Vivace dibattito al Comitato regionale del partito

Il Policlinico, un test per l'azione del Pci nel «settore sanità»

Una risposta insufficiente ai problemi posti dai recenti scioperi degli ospedalieri - Spazi da non regalare ai sindacati autonomi

PERUGIA — Qual è il ruolo dell'ospedale regionale di Perugia nella battaglia più generale per la riforma sanitaria? Ieri per tutta la giornata se ne è discusso al comitato regionale comunista. Più di cento persone, tra medici, infermieri, personale impiegatizio, amministratori, si sono confrontati in un ampio dibattito, durato più di 10 ore, organizzato dalla sezione ospedaliera del nostro partito. I comunisti hanno inteso così porre il problema del Policlinico accanto alla più grande questione della sanità all'ordine del giorno. Ne è venuta fuori una discussione critica, serrata, appassionante che è destinata a continuare nei prossimi giorni e nella prossime settimane.

Intorno all'arcipelago sanità è probabile che i recenti scioperi degli infermieri e del personale paramedico abbiano fatto concentrare in Italia la attenzione della pubblica opinione proprio in queste settimane.

A Perugia e in Umbria la sensibilità dei pubblici poteri, delle forze democratiche sulla questione è stata sempre viva e vivace. Non è un caso, ad esempio, che nella nostra regione il sistema sanitario sia uno dei più avanzati. Tuttavia anche qui i problemi non mancano.

L'ospedale regionale di Perugia è una grossa struttura. Più di duemila dipendenti (di cui 460 medici) con un giro di bilancio di parecchi miliardi all'anno. Qual è la politica dei comunisti? La sezione ha più di cento tesserati ed intende affrontare il «tema Policlinico» in un vasto confronto.

Da qui è partita ieri mattina la relazione del segretario della sezione Natali e da qui si è sviluppato l'ampio dibattito. Alla relazione di Natali hanno fatto poi seguito una serie di comunicazioni specifiche nei vari settori e le conclusioni del compagno Claudio Carnieri, vice segretario regionale del PCI nella tarda serata.

Vediamo i passi salienti della relazione di Natali.

«La sanità a Perugia, col rilievo che assume l'ospedale e la facoltà di Medicina, è uno dei principali banchi di prova della nostra capacità di essere partito di lotta e di governo». Ed ancora: «A livello locale, a Perugia, vediamo l'aumento di attività degli altri partiti e dei sindacati autonomi che tendono a metterci in difficoltà promuovendo corporativismo o aggrappandosi ai più speciosi pretesti».

La nostra risposta, però di fronte a questi problemi, come è stata? «Largamente insufficiente — ha detto Natali — non avendo capito in tempo i problemi che si agitavano fra i cittadini e i dipendenti preferendo non intervenire o calando schemi sulla realtà. Non abbiamo capito che il centro decisionale e di sintesi politica andava spostato dai soli addetti ai lavori ad un ambito comprensoriale. Abbiamo avuti rapporti con l'università solo a livello di vertice o istituzionale alterando quindi la nostra immagine e non riuscendo neanche a sfruttare alcuni spazi che ci eravamo aperti».

Da questo quadro, ha aggiunto Natali, emerge con forza la necessità di un dibattito il più largo e il più aperto possibile. In particolare la discussione va portata intorno a questi punti: i rapporti con l'università, l'organizzazione del lavoro con la possibilità di una conferenza di servizio, il rapporto ospedale-riforma-territorio, la necessità di un maggiore e più qualificato lavoro della sezione comunista, il sindacato, l'assetto edilizio.

Mercoledì prossimo si riunisce il Consiglio di fabbrica della «Terni»

Si definisce la piattaforma: l'occupazione al primo posto

Strettamente collegato a questo il problema della riduzione dell'orario di lavoro - Sarà verificato ogni reparto dove la riduzione comporterà aumenti di produzione o incremento dei posti di lavoro

TERNI — Il Consiglio di fabbrica della «Terni» si riunisce mercoledì prossimo per discutere sulla piattaforma contrattuale. Si inizia così a scendere nel dettaglio dei singoli punti nei quali la piattaforma si articolerà. E' il segno che la stagione contrattuale entra ormai in una fase quanto mai viva. Superata la fase della discussione sulla impostazione complessiva della piattaforma, si passa ora all'approfondimento d'una serie di suoi aspetti, intorno ai quali, per altro, il dibattito è già acceso.

generale Indicazione

Secondo la impostazione che la FLM si è data a livello nazionale, la piattaforma privilegia alcuni obiettivi, ai quali il movimento sindacale attribuisce una importanza fondamentale: in particolare l'occupazione. Strettamente collegato a questo ha posto il problema della riduzione dell'orario di lavoro Se questa è l'indicazione generale, spetta però ad ogni singolo consiglio di fabbrica individuare, reparto per reparto, dove la richiesta di diminuire le ore di lavoro è compatibile con l'impostazione che la FLM ha dato alla propria piattaforma.

E' un lavoro quanto mai impegnativo che alla «Terni» è già iniziato. Ieri stesso la commissione organizzazione del lavoro (una delle quattro commissioni di lavoro nelle quali il consiglio di fabbrica si è, di recente, organizzato) ha cominciato ad affrontare la questione. Secondo l'indicazione nazionale, le richieste di riduzione dell'orario di lavoro vanno avanzate in tre casi specifici: nel settore della siderurgia, nelle industrie dove sta avvenendo un processo di ristrutturazione tecnologica e in quelle del Mezzogiorno. La «Terni» rientra in questo discorso in quanto incustria siderurgica. La commissione organizzazione del lavoro deve verificare reparto per reparto dove esistono particolari condizioni di disagio, dove portare l'orario di lavoro a 6 ore comporterebbe un aumento dell'occupazione, dove consentirebbe un aumento della produzione.

E', per la commissione di lavoro, un impegno che richiede uno sforzo notevole, un'analisi quanto mai dettagliata e precisa. Alla riunione del consiglio di fabbrica di mercoledì parteciperà la commissione della FLM provinciale che sta lavorando per l'avvio della stagione contrattuale e che, tra l'altro, ha predisposto un calendario di riunioni di tutti i consigli di fabbrica, a cui faranno seguito le assemblee generali. Tutto questo sulla base delle indicazioni scaturite al termine dell'attivo dei delegati metalmeccanici della provincia che si è svolto, alla fine dello scorso mese, al salone dell'Ancifap

Le prossime vertenze contrattuali vedranno un impegno quanto mai massiccio anche del nostro partito, impegno che ha avuto un suo significativo momento nella assemblea che si è svolta mercoledì alla Sala XX Settembre e alla quale hanno partecipato più di 150 lavoratori comunisti delle fabbriche chimiche e metalmeccaniche.

Questioni di fondo

«C'è anche a Terni — ha detto il compagno Roberto Piermatti, responsabile della commissione fabbriche e della Federazione, nella sua relazione introduttiva — chi vuole coinvolgere l'attenzione pubblica solo sulle questioni dell'orario di lavoro e degli aumenti salariali, dimenticando le questioni di fondo, come l'occupazione. Decisivo non sarà il numero delle aziende nelle quali si riuscirà a strappare la riduzione dell'orario di lavoro, quanto quello che si riuscirà a ottenere sul terreno dell'occupazione e degli investimenti».

«Decisive saranno inoltre — ha detto poi Piermatti — le alleanze che i lavoratori riusciranno a stringere, in particolare con i disoccupati e col pubblico impiego, all'interno del quale c'è un disagio i cui motivi risiedono altrove che non nelle lotte della classe operaia. C'è stato un ribaltamento nella società dei valori che ha provocato frustrazioni anche per il fatto che è mancata una riforma delle pubblica amministrazione».

Il dibattito alla Sala XX Settembre, quanto mai intenso e approfondito, ha costituito il termometro della tensione con la quale i lavoratori comunisti parteciperanno alle vertenze contrattuali. Sono intervenuti, tra gli altri, i compagni Michele Pacetti, segretario della sezione di fabbrica della «Terni», Mario Gabrielli, operaio della «Terni», Ascanio Proietti, delegato del Martin, Staffieri della Sit stampaggio, Mario Giovannetti, segretario della Fiom, Ettore Proietti della Segreteria regionale della CGIL, Melone della Iganto, Ricci della Filcea, Giancarlo Battistelli dell'esecutivo del consiglio di fabbrica della Terni. Le conclusioni sono state tratte dal compagno Iginio Ariemma, vice responsabile della commissione nazionale Problemi del lavoro.

g. c. p.

Interessanti esperienze in Umbria

Bambini, sono per voi queste scuole di musica!

Sono sorte a decine con il sostegno dell'ARCI Una spinta al miglioramento della didattica

PERUGIA — *Mentre qualche «creativo umbro» favoleggia di ripetere sugli sconquassati vagoni della Centrale umbra l'esperienza musico-sociologica del trenino emiliano di John Cage (quello, per intenderci, che l'estate scorsa raccoglieva improvvisatori alle stazioni per viaggetti musicali tra magnetofoni e rumori amplificati), le scuole popolari di musica nella regione marciano per loro conto a tutto vapore.*

Solo nei pressi di Perugia sono una decina le scuole popolari di musica sorte con il sostegno dell'ARCI, ma anche allargando il cerchio ad altre città l'ambiente appare egualmente in movimento: ad Umbertide è partito ufficialmente sabato scorso un centro sociale che già sta svolgendo un'interessante attività di divulgazione e sperimentazione musicale, a Todi esiste un «gruppo di ricerca musicale» che proprio in questi giorni (dal 14 al 19 novembre al Teatrino dei Raspanti di Perugia) presenterà «stregalavecchia», gioco teatrale in musica.

L'ultima novità in fatto di musica — lasciando stare il Travoltismo imperante nelle sempre più seguite discoteche umbre — viene ancora dall'ARCI. L'associazione è infatti lanciata in una vera e propria campagna per la piena applicazione nelle scuole primarie di attività volte alla formazione musicale contenute nei nuovi regolamenti scolastici. Tra il 25 ed il 1. dicembre verrà organizzato, allo scopo di fornire un contributo concreto a questo disegno più generale, un corso di formazione e aggiornamento per animatori ed insegnanti di scuola materna, elementare e media.

Sulla scorta delle esperienze che da anni vedono impegnati anche musicisti famosi (da Gaslini, a Bruno Tommaso, a Gazzelloni, ad hit del panorama pop italiano come Pagani ex della celeberrima Premiata Forneria Marconi) l'idea è in sintesi quella di far funzionare nelle scuole spazi in cui la musica possa essere avvicinata e praticata dai ragazzi.

Il corso dell'ARCI si avvarrà della collaborazione di un centro di Milano per svolgere un programma quantomai stimolante. «Memorizzazione e creatività», «Musica e immagine», «concertazione per musica d'insieme» sono alcuni degli argomenti in programma. Proposte attuali che, non fermandosi alle parole, fanno parte di un «semplice» quanto contrastato filone su cui — pensiamo alle esperienze del Testaccio di Roma o delle scuole popolari di musica di Milano — si sono cimentati musicisti e «addetti ai lavori». Dietro all'idea di una musica vissuta attivamente dai più e in primo luogo dai bambini, più degli altri capaci di utilizzare gli spazi espressi consentiti dal suono, l'ARCI con questa iniziativa cercherà di dare il proprio contributo.

Esperienze spontanee nel settore del resto si sono già avute: nella zona del lago Trasimeno sono state sperimentate piccole orchestrine tra i ragazzi delle elementari a base di flauti dolci, in altre parti (come Umbertide) si sta procedendo in una direzione analoga. Le bande musicali cercano sempre più di uscire dal loro specifico per entrare attiramente nella scuola e nel territorio. Il terreno è insomma pronto per andare ancora più avanti. Ad esempio, nel corso dell'ARCI si parlerà anche dell'uso della musica per migliorare l'inserimento degli handicappati nella scuola (assieme al maestro Giordano Bianchi, lo psicologo milanese Romeo Della Bella curerà questa parte dei corsi). Ci si augura che, anche nelle scuole l'insegnamento della musica darà il proprio contributo a migliorare didattiche spesso ferme alle pre-insiemistica.

Sul versante «creativo», ci è giunta intanto l'assicurazione che l'intervento dei bambini sull'ipotetico treno espressivo-socializzante sarà bene accolto, almeno quanto quello di chiunque sia disposto a togliersi di dosso un po' di conformismo e di disumana seriosità.

Gianni Romizi

Il dibattito dell'Unità sui giovani e la droga

Formule magiche non esistono, pensiamo a quale assistenza fornire

TERNI — Come molti sanno, presso l'ospedale di Terni si è costituito un gruppo di lavoro per l'assistenza ai tossicomani. In questi mesi il gruppo, composto da medici dell'ospedale e da operatori del Servizio di igiene mentale, ha assistito decine di persone, svolgendo un'opera quanto mai meritoria. Allo stato attuale, il gruppo incontra però notevoli difficoltà persino nel reperimento di quel minimo di farmaci indispensabile per svolgere una qualsiasi azione curativa.

C'è addirittura il rischio che esso possa cessare la sua attività. Di queste difficoltà parla, tra l'altro, Emilio Bonaccorsi, psicologo del SIM, che ci ha inviato questo articolo.

In agguato il pericolo dell'esorcismo parolaio

Sull'uso delle sostanze stupefacenti si scrive, si parla, si ipercritica ogni minima iniziativa, si rinvia il tutto ai collegamenti con la classe operaia e alla lotta di classe. Ci sorge il dubbio che questo sia un modo di esorcizzare, con un mare di parole, la cruda realtà fatta di gente che rischia la morte fisica, la salute mentale, il carcere, la prostituzione.

Realtà drammatica che coinvolge un contesto sempre più ampio. L'essenza della formula magica che permetta l'uscita dal tunnel dell'eroina e dall'uso delle sostanze stupefacenti è la volontà di recuperare il bisogno di lotta, che cambi la vita di tutti i giorni. Riscoprire oggi questa necessità, dove ciò che era chiaro è confuso, dove la speranza di cambiamento si trasforma in gestione del potere, dove le forze creative si mutano in complesse strategie che continuamente rischiano di divenire controllo, è quantomeno difficile se non, in qualche caso, impossibile.

La difficoltà delle istituzioni che gestiscono il territorio nell'essere forza di lotta e di governo si palesa nell'incapacità di individuare e praticare obbiettivi minimi, anzi alcune attività spontanee e volontarie vengono lasciate in balia di notevoli difficoltà, come il lavoro della clinica medica dell'ospedale civile e il Servizio di igiene mentale. Lavoro che si poneva obbiettivi ridotti e «terrestri»: salvare la vita di soggetti in crisi di astinenza e tentare, in condizioni di degenza o ambulatoriali, una disintossicazione fisica per evitare, da una parte, una sconfitta definitiva e irreversibile (morte), dall'altra per dare una possibilità di confronto sulle cause della propria sofferenza.

Le attività ambulatoriali rischiano di essere sospese da un giorno all'altro per mancanza di strumenti, personale e fondi, cose che si potrebbero ottenere con una sollecita stipula di convenzione tra amministrazione provinciale e ospedale civile per l'istituzione del servizio multizonale di assistenza medico-sociale per i tossicodipendenti, come previsto dalla delibera regionale Ciò permetterebbe, inoltre, una migliore assistenza ai tossicodipendenti in stato di detenzione.

Come mai si aspetta? Il «che fare?» che viene continuamente rinproposto in tutte le assemblee, è ridotto a generiche analisi incapaci di proporre lotte e soluzioni che vadano incontro alla sofferenza dei soggetti direttamente interessati, delle famiglie, dei detenuti, degli emarginati in generale. Un notevole patrimonio di forza umana viene sacrificato sull'altare del profitto e a causa della lentezza delle forze politiche e sociali di abbandonare l'ottica integralista, egemonica, per dare spazio alle libere iniziative autogestite. E' poi così difficile concretizzare iniziative come cooperative di produzione e vendita agricole e artigiane; alternative esistenziali, come ostelli per la gioventù, comunità di giovani, per poi su queste aggregare e aprire un confronto scientifico-culturale con tutte le componenti politiche e sociali democratiche?

Oggi il non praticare, il ritardare tali obiettivi, che non pretendono di essere la risposta complessiva e definitiva, rischia di farci contribuire alla proliferazione del fenomeno droga, in particolare, e dell'emarginazione, più in generale.

Ma ancora più grave è l'aumento della sfiducia e della insoddisfazione da parte dell'utente, del sociale, che sempre più non si identificano con istituzioni non in grado di rinnovarsi.

Emilio Bonaccorsi

Proteste a Terni

L'ufficio dell'IVA bloccato da pochi «autonomi»

TERNI — Proteste da parte dei cittadini, ieri mattina, presso gli uffici IVA di via Aleardi, contro le forme di lotta assunte da una minoranza di dipendenti aderenti al sindacato autonomo. Su trentadue dipendenti soltanto sette hanno aderito all'invito del sindacato autonomo di scendere in sciopero, su una piattaforma prettamente corporativa incentrata esclusivamente sugli aumenti salariali. Ciò nonostante i disagi sono stati assai gravosi per la cittadinanza in quanto tra gli scioperanti c'era lo stesso direttore, che è anche vice segretario nazionale del SAT (Sindacato autonomo tasse) e altri capireparto, che il giorno precedente avevano provveduto a far sparire timbri e altro materiale occorrente per far funzionare gli uffici.

Pur essendoci altri cassieri che ieri mattina si sono recati regolarmente al lavoro, la cassa tuttavia non ha potuto funzionare. I cittadini che si sono recati presso gli uffici IVA per effettuare i pagamenti, sono quindi dovuti tornare a casa senza concludere niente. Il lavoro si è ridotto al minimo e il personale non ha potuto fare altro che accettare alcune pratiche che venivano presentate.

Non tutti i cittadini se ne sono andati senza reagire: c'è stato chi ha segnalato questi fatti alla Procura della Repubblica. Domenico Romani, presidente della Lega delle cooperative di Terni, ha inviato alla Magistratura una lettera di protesta nella quale racconta quanto gli è accaduto: «Questa mattina mi sono recato all'ufficio IVA per effettuare un pagamento che mi scade il 12. Ho trovato lo sportello abbandonato, senza alcun avviso. Per avere spiegazioni sono salito al piano di sopra dove c'erano diversi funzionari, tra cui tre cassieri, che mi hanno comunicato di non partecipare allo sciopero e di essere in grado di svolgere la normale attività di lavoro, ma che non potevano svolgere il loro lavoro perché il personale scioperante aveva reso irreperibili timbri e altri mezzi necessari».

«Non metto in discussione — conclude Domenico Romani nella lettera inviata al Procuratore della Repubblica — il pieno e totale diritto di qualsiasi lavoratore allo sciopero, ma è inammissibile accettare atti come quello che ho descritto».

L'IBP è disponibile ad un incontro Sciopero e assemblea a San Sisto

L'azienda è pronta a far conoscere le proprie proposte sulla delicata questione della riconversione industriale e degli investimenti - Ieri sera riunione al Dipartimento regionale per l'economia

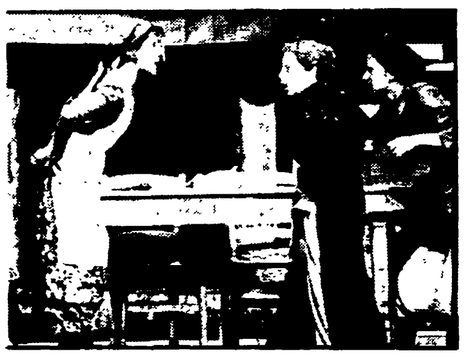
PERUGIA — Entro il 30 novembre è possibile una verifica sul piano a medio termine della IBP. L'azienda si è dichiarata disponibile, con una lettera inviata al governo, alle Regioni interessate e alla Filia nazionale, ad un primo incontro sulle questioni che investono il punto 6 dell'accordo del 23 febbraio. Il gruppo alimentare è quindi, a giudicare da questa presa di posizione, pronto a far conoscere alle organizzazioni sindacali ed alle istituzioni le proprie proposte su una delle questioni nodali dell'intera vertenza: la riconversione industriale e gli investimenti. La scelta della IBP di uscire dal guscio è venuta anche a seguito delle recenti lotte portate avanti da operai ed impiegati all'interno degli stabilimenti. Ieri, ad esempio, a S. Sisto si è scioperato e si è svolta una assemblea.

Nel pomeriggio di ieri al dipartimento regionale per lo sviluppo economico si è svolto un incontro fra l'assessore Alberto Provantini, i rappresentanti regionali di CGIL, CISL e UIL e gli esecutivi dei consigli di fabbrica della Perugina e dell'ex Ultra di Castiglion del Lago. Ne sono emerse numerose notazioni interessanti: il compagno Provantini, introducendo, ha messo in evidenza i ritardi governativi e parlamentari della 676 e sulla definizione dei piani di settore. A conclusione è scaturita la decisione unanime di richiedere al Ministero la convocazione di un incontro per fare il punto della situazione e raccogliere così anche la disponibilità espressa dalla direzione del gruppo multinazionale.

Le critiche all'esecutivo nazionale per ritardi ed inadempienze non sono mancate sia da parte istituzionale che sindacale. Ciò non significa — è stato sottolineato — che la IBP debba essere in tutto e per tutto assolta. Il compagno Grassi, segretario del consiglio di fabbrica di S. Sisto, ha ricordato che nonostante assicurazioni antecedenti la IBP non ha ancora provveduto agli investimenti previsti dal punto 4 dell'accordo. Le organizzazioni sindacali, pur dichiarandosi assolutamente favorevoli ad un incontro romano e giudicando positivamente la disponibilità dichiarata dall'azienda, hanno manifestato la volontà di non recedere dalle decisioni di lotta del coordinamento nazionale se non verranno immediatamente posti in essere gli investimenti previsti dal punto 4 e 6.

Questa decisione è del resto confermata dal volantino distribuito ieri mattina, in occasione dello sciopero, davanti alla fabbrica, dove sono contenute critiche anche pesanti nei confronti della direzione del gruppo.

Per sabato è previsto un incontro fra l'esecutivo del consiglio di fabbrica e gli impiegati, mentre il 14 ottobre dovrebbe tenersi una riunione presso l'associazione industriali fra le organizzazioni sindacali e i massimi responsabili della IBP.



La rassegna interregionale che si svolge a Spoleto in questi giorni

Nella foto accanto: una scena di «Sta vorda ci ha penzatu» dei Pulcini della maschera

Nel teatro dialettale scorci di vita locale

Un rapporto con la realtà spesso amara della povera gente - Gli spettacoli

SPOLETO — Nei teatri «Nuovo» e «Caio Melisso» di Spoleto stanno andando in scena in questi giorni gli spettacoli della IV Rassegna interregionale del Teatro dialettale, organizzata dalla Federazione italiana dei teatri amatoriali, affiliata all'Enal, dal Comune, dalla Azienda del Turismo e da due istituti di credito locali.

La rassegna ha ottenuto la adesione di gruppi artistici «amatoriali» dell'Umbria (Spoleto, Perugia, Terni e Foligno), della Toscana (Lido di Camaiore), della Campania (Napoli), dell'Abruzzo (L'Aquila) e del Veneto (Chioggia). La scelta dei testi ha spaziato dal Goldoni, in dialetto veneto, de *Le baruffe chiozzotte* e de *I pettegolezzi delle donne* interpretati dal Piccolo Teatro «Città di Chioggia», ad un Goldoni in versione toscana, con *La locandiera* portata in scena dal Gruppo teatrale «Versilia» di Lido di Camaiore, per giungere ai nomi popolari del teatro dialettale umbro contemporaneo di Artemio Giovagnoni, Gianfrancesco Marignoli, Stella Polese e Renato Brozzelli passando per la trasposizione in dialetto folignate (*La bisbetica domata*) curata da Mauro Antonini de *L'uomo che sorride* di Bonelli e De Benedetti.

Prescindendo dai testi *classici*, va segnalato lo sforzo di portare sulla scena scorci autentici di vita locale collegati con una realtà sociale il più delle volte amara. Citiamo l'aquilano *J'ombrellaru*, l'artigiano che vede soffocata dall'industria la sua attività, chiude bottega e si ritira in casa a riparare gli ultimi ombrelli, valigie «ed affini» o i vecchietti di *Sta vorda ci ha penzatu* di Stella Polese e le ternane «ciriole e palomme» che addolciscono i sogni dello *zi Valindinu* di Franco Valli ed i canti e le danze popolari di Gianfrancesco Marignoli, di Cirillo e dei fratelli De Angelis che fanno da cornice ai ricordi giovanili di Chiccu e Pippu, sollecitati dal parroco per far loro dimenticare i dissapori familiari.

La rassegna ha riscosso un felice successo con teatri anche esauriti. Vorremmo ricordarne attori, tecnici, autori più diffusamente. Non potendo farlo, citiamo per tutti i «pulcini della Maschera» di Spoleto, i piccoli interpreti di *Sta vorda ci ha penzatu* di Stella Polese. Si tratta di Adolfo Rosati, Elena Leone, Maria R. Dell'Anno, Alessandro Bordoni, Samanta Adani, Andrea Comastri, Filippo Tomassoni, Stefania Dell'Anno, Roberta Smarrocchio, Paolo Onori, Andrea Rossetti, Federico Dominici che hanno recitato per la regia di Franca Tomassoni autrice anche dei testi cantati.

g. t.

«DIRETTIVO» DELLA FEDERAZIONE A TERNI

Assessorato all'urbanistica: il Pci propone Mario Cicioni

TERNI — Il comitato direttivo della federazione comunista ternana si è riunito ieri mattina congiuntamente al gruppo consiliare del Comune di Terni per esaminare la situazione che si è venuta a determinare con l'elezione a sindaco della città del compagno Giacomo Porrazzini, e in particolare ha esaminato il problema della sostituzione dello stesso compagno Porrazzini in seno alla giunta municipale. Il comitato direttivo, consapevole della complessità e delicatezza della vicenda del paese e del particolare ruolo che compete alle autonomie locali nello sforzo per il superamento della crisi e per l'affermazione di un processo di risanamento e rinnovamento dell'economia e della società, ritiene di dover impegnare nel delicato compito di assessore all'urbanistica del Comune di Terni un compagno di provata capacità e serietà e che abbia un saldo collegamento con i problemi della popolazione.

Sulla base di tali considerazioni il comitato direttivo avanza la proposta dell'ingresso in giunta del compagno Mario Cicioni, membro della segreteria provinciale del partito. Il compagno Cicioni per l'esperienza acquisita nel lavoro di direzione nel partito e come consigliere comunale, potrà assolvere in modo adeguato al compito politico ed amministrativo per il quale viene indicato.

• • •

PERUGIA — Continua l'attività del partito in tutta la provincia in questa fase particolare del tesseramento cui tutti i compagni sono chiamati a dare il massimo contributo. Oggi a Todi alle 17 si terrà nella locale sezione un dibattito su «Le basi sociali del terrorismo e dell'estremismo» con il compagno Tullio Seppilli, a Marsciano la discussione verrà centrata, sempre oggi, sulla riforma delle pensioni; interverrà la compagna Alba Scaramucci.